

Tra legge e codici interni ai partiti Il «rompicapo» degli incandidabili

DA ROMA
VINCENZO R. SPAGNOLO

C'è il Pd, che le liste dei candidati le ha già compilate, e altri partiti, come il Pdl e il *rassemblement* che sostiene Monti, che le stanno ultimando. Nessuno degli schieramenti potrà comunque evitare di fare i conti con la questione dell'incandidabilità, soprattutto dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del Testo unico (che vieta di ricoprire cariche elettive o di governo ai condannati in via definitiva a 2 o più anni), dove si stabilisce che «l'accertamento d'ufficio della condizione di incandidabilità comporta la cancellazione dalle liste». In attesa di conoscere i risultati della *due*

diligence di Enrico Bondi sui nomi delle liste che sostengono Monti, nell'occhio del ciclone è finito il Pd, che pure si è dotato di un codice etico facendo firmare un impegno-autocertificazione ai propri candidati (per finire fuori lista basta un «decreto che dispone il giudizio», una «misura cautelare non annullata in sede di impugnazione o una «sentenza di condanna», anche dopo patteggiamento). «Avete degli impresentabili in lista», accusa però il leader del M5S, Beppe Grillo, che fa nomi e cognomi: «Vladimiro Crisafulli, rinvio a giudizio per concorso in abuso d'ufficio; Antonino Papania, che ha patteggiato una pena di 2 mesi e 20 giorni di reclusione per abuso d'ufficio; Giovanni Lolli, rinvio a giudizio per favoreg-

giamento e prescritto; Nicodemo Oliverio, imputato per bancarotta fraudolenta; Francantonio Genovese, indagato per abuso d'ufficio». Rincarare la dose il candidato-premier di Rivoluzione civile, Antonio Ingroia, che nel frattempo vede sfilarsi, dalla pattuglia capitanata da Antonio Di Pietro che lo appoggia, il deputato uscente Franco Barbato che, indagato a Roma per tentato millantato credito, annuncia: «Non mi candido più». Sul punto non è invece per il momento chiara la linea del Pdl, ancora freneticamente impegnato nella stesura delle liste: il documento approvato lunedì dall'ufficio di presidenza stabilisce che saranno candidate «personalità specchiate sotto il profilo della moralità pubblica».

Intanto, una cosa è sicura: a

giudicare dalla composizione attuale delle liste, il "partito trasversale" della giustizia e della sicurezza sarà meno folto. Prendiamo le toghe elette: furono 20 nel 1994, 23 nel 1996, 12 nel 2001. E stavolta, fra gli ex e i nuovi arrivi, il numero non sarà distante: per i neo-candidati Ingroia, Pietro Grasso (Pd) e il montiano Stefano Dambruso, non ci sono le ricandidature, ad esempio, di Silvia Della Monica o Alfredo Mantovano. E nessuno degli ex prefetti o sindacalisti delle forze dell'ordine (Serra, De Sena, Saltamartini) è stato finora ricandidato. «Una visione miope - secondo il segretario del sindacato di Polizia Silp-Cgil, Claudio Giardullo - il tema della sicurezza ha bisogno di rappresentanti, anche in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbato

Il deputato uscente dell'Idv, indagato dalla procura di Roma per «tentato millantato credito», annuncia: «Non mi candido più»

Grasso

Per l'ex procuratore antimafia, capolista nel Lazio col Pd, «dall'attuale Parlamento escono 95 indagati, speriamo non ne ritornino altrettanti»

Crisafulli

Il candidato del Pd, rinvio a giudizio per concorso in abuso d'ufficio, è accusato da Grillo di essere fra gli «impresentabili»

Dambruso

Il magistrato, in lizza con Monti, si augura che «con condanne o meno, non vengano candidate persone dalla moralità discutibile»